

Orologi solari in Chivasso

di Silvano Bianchi

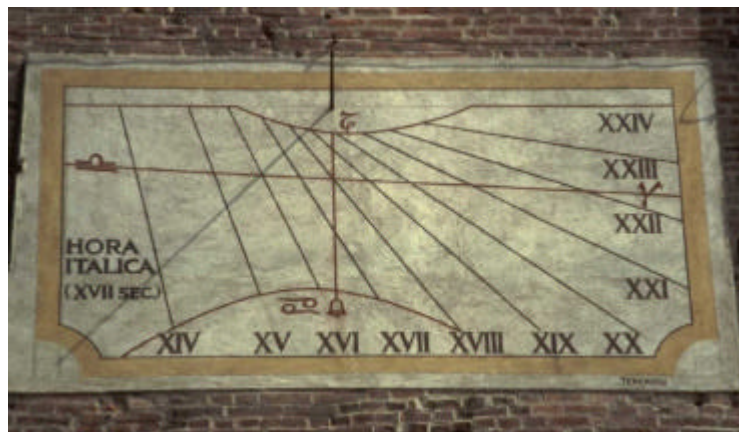


fig. 1

Quando si varcano i confini del Canavese, giungendo da Torino, il primo incontro con un quadrante solare lo si ha con l'orologio del Duomo di Chivasso: un quadrante storico, di notevole impatto spettacolare viste anche le ragguardevoli dimensioni.

La costruzione del Duomo risale al 1415 ed il campanile che ospita l'orologio fu iniziato nel 1450 e più volte restaurato nel corso dei secoli fino ad assumere la sua forma definitiva nel 1713 quando accanto alla già esistente meridiana italiana venne posizionato un orologio da torre. Oggi il campanile, a circa 15 m da terra, espone alla antistante piazza della Repubblica l'orologio solare restaurato nel giugno del 1986 da Mario Tebenghi (fig. 1). Il quadrante originario sembra risalire addirittura al XVI secolo e, come tutti gli orologi solari, ha subito alterne vicende di degrado modifica e ricostruzione.

Dagherrotipi di fine ottocento, si veda ad esempio sul Supplemento Mensile Illustrato al Secolo d'Italia del 1899 "Le Cento Città d'Italia", mostrano un orologio rettangolare ad ora francese di dimensioni forse fin più grandi dell'odierno, che per oltre mezzo secolo non venne più ritoccato: prima del restauro non rimaneva che un riquadro illeggibile con uno stilo polare ed il suo sostegno malamente piegati. Tale orologio è databile agli inizi dell'ottocento, quando la Rivoluzione del 1789 e la successiva annessione del Piemonte alla Francia (1802) imposero nell'uso civile la misura dell'ora alla maniera oltramontana.

Una attenta ispezione dei resti ha permesso di evidenziare le tracce del precedente orologio e, asportando con le debite cure lo strato superficiale di intonaco, è

stato possibile ricostruire il tracciato originario della meridiana settecentesca nonché recuperare campioni dei caratteri in lapidario romano impiegati per l'indicazione delle ore.

Determinate la posizione e le dimensioni dello gnomone, il disegno del quadrante è stato riportato in dimensioni reali su un foglio di carta e la realizzazione finale è avvenuta con la tecnica dello "spolvero". Il riquadro che ospita l'orologio ha una declinazione di $2^{\circ}57',8$ Est e misura 3,598 x 2,058 metri. Può sembrare strana questa approssimazione fino a tre cifre dopo la virgola: in realtà non si è fatto uso nella ricostruzione del sistema metrico decimale ma delle antiche unità di misura piemontesi, per cui le dimensioni risultano essere 7 x 4 piedi liprandi; lo stilo misura invece esattamente 1 piede liprando (0,51396 m). Il quadrante è un classico esempio della tradizione gnomonica cosiddetta "sabauda", che dominò in tutta la pianura piemontese nel settecento: un ulteriore esempio lo abbiamo, spostandoci di alcuni chilometri e sempre opera dello stesso restauratore, sulla Parrocchiale della Frazione Boschetto di Chivasso (restauro del 1988, motto: HORA TRANSIT ATTENDE TIBI). Questa tipologia stilistica prevede quadranti di forma rettangolare orizzontale contornati da una fascia colorata o al più da un semplice filetto, contraddistinti da ortostilo e da orarie italiane numerate in cifre romane: la linea meridiana è colorata in rosso e termina a freccia o a campanella ed il tutto è completato dalla equinoziale e dalle iperboli solstiziali; non sempre riportano la data, raramente un motto che se presente è in latino, quasi mai la firma dell'Autore. Queste sono quindi le caratteristiche della nostra meri-



fig. 2

diana che si completano con la presenza dei segni zodiacali stagionali e di una scritta esplicativa (HORA ITALICA XVII SEC.).

L'orologio solare di Santa Maria Assunta non è naturalmente l'unico di Chivasso: altri quadranti ornano i muri dell'abitato e costituiscono un interessante approccio a quanto ci attende se poi di qui ci inoltriamo a fondo nel Canavese.

Segnaliamo per completezza il quadrante che era nel cortile di una pasticceria sotto i portici di via Torino, oggi praticamente scomparso, e proseguiamo per la stessa via fino al numero 68: nel cortile, sulla facciata di palazzo Santa Chiara, possiamo ammirare un notevole orologio solare restaurato nel 1998 da Mario Tebenghi (fig. 2). Il maestoso complesso barocco che lo ospita venne edificato nel 1739 e adibito a Monastero delle Clarisse; saccheggiato dai giacobini nel 1804, fu acquistato nel 1834 dal Comune e dal 1864 è sede del Municipio cittadino. Il quadrante, che dovrebbe risalire al XVIII secolo, presenta uno spettacolare tracciato: le orarie francesi (numerate da VI a VI, il quadrante è esposto esattamente a sud) del riquadro superiore si prolungano sul tracciato babilonico (1-9) ed italico (15-24) sottostanti creando un suggestivo intersecarsi di linee che trovano il loro esatto punto di incontro sulla equinoziale. Anche in questo caso sono state utilizzate le antiche unità piemontesi e l'ortostilo misura esattamente un piede liprando.

I colori giallo e rosso impiegati per la pittura del riquadro riprendono i colori dello stemma cittadino, mentre il motto "UT FILII LUCIS AMBULATE" completa l'opera.

Non meno spettacolare, forse per il suo tracciato un po' diverso dal solito (fig. 3) è il quadrante nel cortile dell'Asilo Carletti in via Borla 8, opera del medesimo Autore con calcoli eseguiti da Giorgio Mesturini, un restauro eseguito nel 1999 per celebrare i 150 anni dell'Asilo. L'edificio risale al 1542 anno in cui la struttura ospitava il Convento di San Francesco dei Frati Minori Conventuali e l'antico quadrante, di cui non rimaneva che il riquadro intonacato e lo stilo, pare risalire al XVII secolo. Il restauro ci ha rilasciato un orologio sicuramente diverso dall'originario, che misura il Tempo Medio dell'Europa Centrale: per la sua esposizione (93° est) indica solo le ore mattutine, dalle 5 alle 11,30; linea equinoziale, solstiziali, curva del tempo medio e motto (AFFLICTIS LENTAE CELERES GAUDENTIBUS HORAE) caratterizzano ulteriormente il minuscolo quadrato policromo.

Proprio di fronte a questo, sull'altro lato della via in un cortiletto al numero 5, possiamo osservare un doppio orologio solare, composto da un tracciato orario francese sormontato da un analogo quadrante di più ridotte dimensioni, che perentoriamente ci ricorda con il suo motto che OMNIA VULNERANT ULTIMA NECAT. Non ha la pretesa di illustri natali come i precedenti esemplari, risale al XX secolo e non ha particolari velleità artistiche o gnomoniche, ma rappresenta pur sempre un segnale di interesse da parte dei chivassesi nei confronti della misura dell'ora.

L'operosa cittadina alle porte del Canavese ci riserva però ancora altre sorprese: possiamo tralasciare la pseudomeridiana costituita da una formella decorativa in cotto in via XXIV maggio 16, esempio di un malcostume gnomonico che si va diffondendo quasi a macchia d'olio, ma non dobbiamo perderci l'italico costruito nel 1993 in via Cosola 13, completamente orientato ad

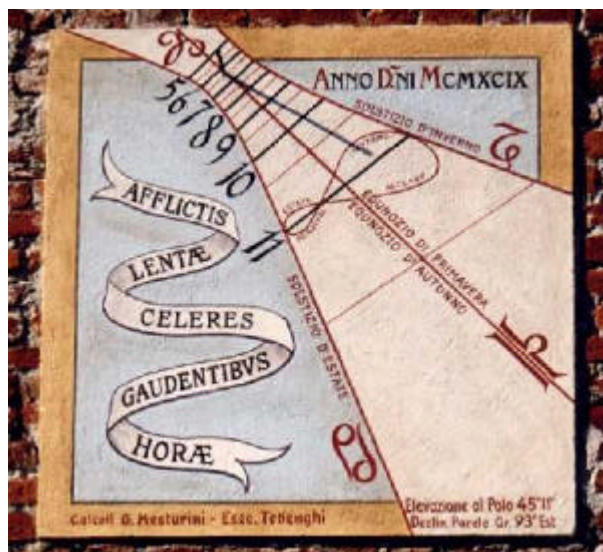


fig. 3



fig. 4

occidente, forse poco leggibile sia per la sua posizione sia per la mancanza di un netto contrasto con il colore della parete. Ancora in via Cosola al n°48, sul Condominio La Meridiana, è possibile osservare l'ultima fatica di Mario Tebenghi, un orologio solare TMEC costruito nei primi mesi del 2002 con Carmine Bosica; sul balcone del primo piano dello stesso edificio vi è pure una riproduzione in dimensioni ridotte dello stesso quadrante. In piazza Beato Carletti a pochi passi dal Municipio, era un tracciato italo-francese del XVIII secolo già purtroppo in cattivo stato ed ospitato nel cortile di una fatiscente palazzina: lasciava ancora intravedere nella ricchezza delle decorazioni gli antichi splendori, che purtroppo sono oggi completamente scomparsi per mano dei proprietari che non hanno esitato a ritinteggiare completamente l'abitazione.

La scoperta più entusiasmante che possiamo ancora fare riguarda una recentissima realizzazione, in via Gerbido 11 sulla nuova Sede della CRI, affrescato sulla parete meridionale dell'edificio (declinazione: $6^{\circ} 33'$ est) per celebrare l'80° anniversario del sodalizio chivassese ed inaugurato il 20 maggio 2001 alla presenza di una nutrita schiera di Autorità. Nato da un progetto dell'infaticabile Gian Carlo Rigassio, con la supervisione di Mario Tebenghi, il grandioso complesso gnomonico di circa 15×3 m è stato realizzato da Andrea Calvo e Davide Morero, due giovani e valenti artisti che hanno già operato a Balboutet in Val Chisone, realizzando un interessante percorso con la costruzione di una ventina di orologi solari di vario tipo.

L'affresco (fig. 4) è composto da una meridiana indicante il mezzogiorno medio locale il cui gnomone è, non a caso, formato da un piattello forato a forma di croce rossa e da una pittura raffigurante una vecchia portantina del 1922 (ancora esistente in Sede) dal cui

mozzo si diparte il filo dello stilo polare, tenuto in tensione da un peso, di un orologio ad ora vera locale. La particolarità di questo quadrante è di avere tracciata, oltre alla equinoziale, alle orarie numerate da 8 a 5 e alle mezzore, una iperbole diurna che l'ombra di un indicatore opportunamente posizionato sullo stilo percorre il 20 maggio di ogni anno, giorno della fondazione della Croce Rossa Chivassese (1921). Completa l'opera un motto, riferito non tanto all'orologio solare in sé quanto a ciò che l'insieme rappresenta, che recita: AMA CONFORTA LAVORA SALVA.

Prima di allontanarci da Chivasso non possiamo tralasciare di osservare una curiosità che, se anche nulla ha a che vedere con i quadranti solari, è pur sempre legata al tempo, rappresentando un modo "diverso", rispetto a quelli cui siamo avvezzi, di misurarlo: sulla facciata dell'ex-caserma Gordana nella piazza del mercato, sul timpano dell'edificio per la precisione, è stato collocato nel 2000 un "orologio del tempo nuovo", che indica le ore dividendo la giornata in 10 periodi di 100 minuti ciascuno, secondo il costume che la Rivoluzione Francese tentò senza successo di introdurre nell'uso comune.

Un qualcosa un po' fuori del normale, ma che dimostra come un "giro a meridiane" non si riduca solo alla veloce osservazione di pochi esemplari, magari scoloriti e degradati, ma ci permetta di scoprire parallelamente non solo il nostro patrimonio artistico e culturale, ma anche un insieme di curiosità, amenità e stranezze, sempre presenti in ogni Comune, che sicuramente ci sfuggono se non riusciamo a focalizzare la nostra attenzione anche negli angoli più reconditi e non ci abituiamo a camminare osservando quello che ci circonda. ☀